



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Quaresimale**

**Dolera, Pantaleone**

**Padova, 1725**

Predica XVI. Nella Domenica Terza di Quaresima. Errori, che si commettono in tutte le cinque parri della Confessione Sacramentale.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

# PREDICA XVI.

Nella terza Domenica di  
Quaresima.

Errori, che si commettono in tutte le  
cinque parti della Confessione  
Sagramentale.

*Cum eiecisset Demonium, loquutus est Mutus, et  
admiratae sunt Turbae. Luc. II.*

I



Er quanto io abbia fin' ora stancate le mie riflessioni a divisare, quali fussero le meraviglie, onde restarono come sorprese le Turbe; se perchè Cristo cacciò dall' Invasato il Demonio; o perchè cacciato il Demonio parlò l' invasato; sono con tutto ciò rimasto ancor nel mio dubbio, e risoluto di più non pensarvi; da che una meraviglia, maggior d' amendue, esige con più giustizia o l' attenzione, o l' orrore de' miei pensieri. Fu grande il miracolo operato dal Redentore, sciogliendo la favella ad un muto, con isbandirne lo spirito persecutore: Più grandi sono i miracoli, che si operano dalla nostra stupidità, mentre tutto giorno parliamo, e nulla ostante il Demonio non fugge. Non v' ha chi non sappia, che l' Evangelio odierno alla Confessione sagramentale si addatta. E' un fiero Demonio il peccato nell' anima: è un secondo Demonio, del peccato medesimo più nocivo, la mutolezza. Gesù Cristo colle guardature cortesi di sua clemenza rimira il Muto; cogli esorcismi onnipotenti della sua Grazia caccia il Demonio. Il Muto parla; il Peccator si confessa; dunque è guarito. Questa fu ven-

tura del Muto Evangelico: questa non è la ventura di tutt' i Muti, cui aiuta bensì la Grazia preveniente a sciorre la lingua; e non per tanto profeguisce a tenerli più che mai forte in catena il Demonio, perchè non parlano bene. Io già non sono quasi montato, per feminare in questa Udienda scrupoli, e batticuori. Troppo m' è caro il riposo d' anime a me sì pregievoli; ed a cui sono per più titoli così tenuto. Ma d' altra parte vedere, che tutto di si confessan le colpe, e tutto di si commettono: che vi ha frequenza di Sagramenti, e moltitudine di peccati: che la nuova Pasqua troverà più che mai lordi coloro, che la passata giudicò di avere purificati; mi fa sospettare, che tutti i Muti non parlin bene. Diciamlo sì chiaro, che tutti intendano. Mi fa sospettare, che molte Confessioni sieno inutili; molte nocive; molte sacrileghe: che in vece d' andarn' esiliato il Demonio, stabilisca più che mai ferma nelle anime la tirannia; che la parte più numerosa degli Uomini prenda una maschera di penitenza; e quindi rinnovi l' infelicità di coloro, li quali affogansi nel bagno stesso, in cui si tuffarono per guarire. Io sono contento d' aver sospettato: Si citino a tri-  
bu-

bunale tutte le cinque parti della Confessione, e poi riferirsi a chi m'ascolta il proferir la sentenza.

II. Sia il primo ad esser esaminato l'Esame. Quale vuol esser l'esame, onde scandaglia un Penitente se stesso? avrà tal'uno avuto coraggio di starsene mesi interi contando più misfatti, che giorni. Arriva la vigilia di qualche celebre solennità. Invitato o dalla pompa di quel giorno festivo; o dall'esempio de' Fedeli divoti; o da un tale, qual suo sensibile compiacimento di fare ciò, che fan gli altri, risolve di Confessarsi. Pensate, se sarà duro riandar co' pensieri sì male in ordine tante ore, tanti giorni, tante settimane consumate in una licenziosa carriera di sfrenata disolutezza. Pensate, se una memoria, per felice, e robusta, che sia, non si smarrirà nel gittarsi entro alla voragine infana di tante colpe. Oh ch'egli avrà della pena a sviluppar tanti nodi! Io già son tocco da compassione per lui. Tutto in contrario. Eccol'uscire d'intrigo con incredibile felicità. Un quarto d'ora ch'ei si raccolga, è bastante a schierargli davante con fedeltà, e distinzione tutti i peccati d'un'anno. Un quarto d'ora? E così poco a numerare i peccati; a ripartirne le spezie; a distinguerne le circostanze; a perarne le conseguenze? Così poco, e non più. Ebbe dunque ragione l'Apóstolo S. Giacomo di somigliare un'Uom, che si esamini, ad un'Uom, che si specchia: Chi rimirasi entro uno specchio, vede se stesso, è vero, ma tutto insieme; imperocchè quel vetro, come osservò il Morale, pittore istantaneo, e velocissimo, non ha la pazienza di ritrar prima una parte, poi l'altra; non copia avanti il volto, poscia le braccia, quindi il petto, il manto, le vesti, e che so io; ma tutto in un fascio ti rappresenta quale gli comparisci dinanzi. Questo è il modo, con cui dal Fedele si forman gli esami.

Jacob. 2. Considerat vultum navitatis suae in speculo, & abiit; & statim oblitus est, qualis fuerit. Vede tutti in un

gruppo i suoi peccati; se non anche ne vede i soli primi lineamenti, e senza pigliarsi maggior travaglio, con quella massa informe, e mal digerita porta il suo pentimento a piè del Sacerdote. E questo si dirà esaminarsi? Siete in errore. A ben esaminarsi conviene cercar parte per parte. Passeggi sollecita la memoria, e vegga tutti i pensieri di superbia, d'invidia, d'impurità, di livore; vegga tutte le parole di menzogna, di pregiudizio, di mormorazione, di scandalo: Vegga tutte le occasioni d'inciampo, sien prossime, sien remote, che non fuggironsi; Vegga in qual tempo, in qual luogo, con quali mezzi, in qual compagnia, con quali ajuti, per qual cagione nacquer tanti, e così varj peccati. Alzi il Penitente un Tribunale ne' suoi pensieri, che s'opponga al Tribunale della Divina Giustizia: quivi conduca ogni colpa; quivi le discuta; quivi le metta a tortura; quivi adempia le parti d'attento Fiscale: e agitando con severità la sua causa, levila dalle mani d'Iddio; e l'obblighi a pronunziare una pienissima assolutoria colle parole di S. Agostino: *Parcamus homini, quia sibi ipsi non peperit*. Ma chi è, soggiunge il Santo, che sia sì rigido colle sue colpe; lo so, che da più d'uno si cercano, ma con desiderio di non trovarle; e quindi lasciar vivere in tutta tranquillità le sue più lorde passioni. *Conantur querere iniquitatem suam, & timent invenire*.

III. Dovendo Jacob, terminati i giorni patteggiati di sua fervitù, partir da Labano, Rachele tolti di nascosto al Padre i suoi Idoli, se li portava. Il Vecchio montato in furia, non so, se per divozione disgustata nella perdita de' suoi Dei; o per avarizia offesa nel furto de' suoi metalli, corre precipitoso in traccia de' Ladri; e raggiontisi, con voce dal dolore alterata, con occhi scintillanti per collera, dimanda conto a Jacob dell'inaspettata rapina. *Cur furatus es Deos meos?* Egli si scusa, e protesta altamente di non saperne. Labano più

Jacob. 2. 24. 25.

Gen. 31. 30.

Ibid. 33.

Abul. hic.

più stizzoso, e più ardito di prima volta, e rivolta, cerca, e ricerca tutte le supellettili di Giacob, di Lia, delle Schiave; e tutto in darno. *Ingressus itaque tabernaculum Jacob, & Lia, & utriusque Famula, non invenit.* Ben s' avvede all' ora Labano e dal pallor della Figlia, che palesa il suo delitto ancora tacendo, e dalla positura, in cui siede, che la sua ladra è la sua Rachele; che Rachele ha presi quegl'Idoli, che nasconde, ma non ne cerca a Rachele, no. E perchè; Oh perchè è la sua favorita, risponde l' Abulense, *quia magis eam diligebat*; perchè ha paura di disgustarla. Quanti Labani, Signori miei, quanti Labani, li quali per non incomodare una passione alquanto più tenera, alla cui ombra siasi ricoverato qualche Idolo, o non la cercano, o la cercano con tale spavento, che non iscoprafi, che farà men male non ricercarla! Ricercaste, o Giovane, la vostra coscienza? Oh quel viglietto, gridò la coscienza, che si ferba con tanto di gelosia fra gli arredi più nobili; che rileggesi di quando in quando, non senza tumulto, e disordine de' pensieri. E per questo? Che mal ci può essere? Egli è affettuososo, ma è ancora modesto. Fu scritto con penna delicata, con penna acuta; si stillo nell' inchiostro misto d'ambrosia, ma non per questo mi ha offeso. Ho, la Dio mercè, tutto ancor' intero lo spirito. Non penso di far peccato leggendolo; e molto meno serbandolo. Donna: In tanti esami, sovvennevi mai di quel ritratto, che custodiscono con sollecitudine i vostri scrigni? Oh, e perchè dovea sovvenirmi? Egli è pittura di buona mano. E forse male il contemplar le pitture? Siasi, che l'originale m'abbia tal volta infanguinati gli sguardi: qual danno potrà recare al mio spirito l'innocenza di que' freddi colori? Ma v'è pur noto, che gli occhi vostri, nel rivederlo, vi portano sedizione entro il cuore? è vero; ma non ostante son sempre la padrona di me medesima. Merca-

dante, Avvocato, Procuratore, Fattore, ne' vostri libri son certe partite, che non sono giuste a' conti vostri, ed ancor meno a' conti d'Idio, e non per tanto corron più anni, che vi confessate ogni mese, e le partite si abbandonaron' in alta dimenticanza. Ma chi volesse aggiustarle, ne patirebbono troppo disturbo i nostr' interessi. Non vuole il nostro riposo, che vi si pensi. Ah Racheli! ah passioni! quant' Idoli nascondete voi mai! Quanti peccati o non si cercano, o solamente si cercano in superficie, per tema di non turbarvi! Bisogna cercare, Fedeli miei, bisogna cercare non le colpe sole, ma ogni attaccamento alle colpe: bisogna cercare non tanto quegl'Idoletti, che son nascosti, quanto le passioni, da cui nascondonfi, e all'ora si, che potrete dire d' esservi effaminati.

Oh io per favore del Cielo, non sento bollirmi nell' anima passione alcuna; perciò posso vivere con maggior quiete, e non ricercar così dentro. Voi siete senza passioni? Non avete voi dunque nè amori, nè odj, nè aversioni, nè invidie? E ciò è vero? Ma e donde viene la smania occulta di vedere non so quale persona? Lo studio sì attento di piacerle, e di compiacerla? L'avidità così fervida di promuovere i suoi vantaggi? Oh son' effetti d' una discreta, vera amicizia. Ma sapete pure, che alla moda d'oggi, tutti i fuochi di tali amicizie non vanno per accendersi a prender sempre la vena del loro calore nella purità dell' elementare sua spera; che anno ancor' essi le sue fecce, la sua corruzione. Voi siete senza passioni? e perchè poi si fe in voi tanta festa, allorchè gionse a funestar' il vostro vicino quella disgrazia? Perchè vi prese sì gran piacere, vegghendo mortificati quel Cavalier, quella Dama? Perchè vi sentiste straziare, come se vi slogassero sulla corda, nel raccontarsi li pregi di Colui, di Colei? Cercate, vi torno a dire, cercate. Io cerco, e ricerco, ma non ritro-

IV.

trovo; e sono più che una volta in angustie per ragunare materia, ond'empier la Confessione. Voi non trovate? Oh qui sì che non posso a meno d'esclamar con Piero Cellense. *Re vera tales inopes copia fecit.* Così non fusse, come vi fa poveri la soverchia abbondanza; e non trovate peccati, perchè ne avete in troppa gran copia. Come? L'avarizia, l'ambizione, la vanità, l'amor del piacere, sono i quattro Elementi, che signoreggiano questo mondo ragionevole. Tutto è avidità d'arricchire; di dar nel genio, di menar' allegramente la vita. Si vuol passare per galant' uomo, per uomo d'onore, per uom di puntiglio in tutti que' sensi più storti, in cui l'intende questo secolo d'iniquità. S'ha a far personaggio in ogni banchetto, in ogni teatro, in ogni festino. S'ha a sfoggiare con patrimonj tessuti in abiti, lavorati in carrozze, conditi in cene. S'ha a lasciar dietro ciascun suo pari, sia in vivezza di moti; sia in capricci di mode; sia in licenza di conversare. La Parola stessa d'Iddio sì venerabile, sì sacrosanta, sì salutare è divenuta oramai una cerimonia. Dalle anime ancora, che passano per costumate, vi si va per impegno; vi si va per invito; vi si va per interesse; vi si va per solazzo: il men che si pensi è profittare nelle virtù. Si giuoca, si ciancia, si tripudia, si brava, si mormora, nelle sale, nelle piazze, ne' ridotti, ne' gabinetti, in ogni tempo, in ogni stagione; non andando privilegiati nè Luoghi sacri, nè santità di Quaresime. Tutte queste son cose opposte per diametro alla profession di Cristiano. Tutte si praticano; e non si trovan peccati?

V. Che sottigliezza di pupille sì acute era mai la vostra, o Santi, o Sante? Voi, non avendo più commercio col secolo di quel, che un'ermellino col fango, citati dalla vostra pietà al Tribunale della Penitenza, vi scopriate sì rei, che non sapea la vostra contrizione parlar se non gemiti. I Cristiani oggidì profondati col cor-

po, e molto più cogli affetti nel secolo, non fanno accusar che innocenza; Deh uscite, Fedeli miei, uscite una volta d'inganno. De' peccati se ne commettono ancora troppi. Noi lo veggiamo dall'empito delle divine vendette, che ci piomban sul capo. Ma nè si conoscono, nè si vogliono; rinvenire. Non si conoscono, perchè la licenza del vivere oscura la coscienza, e mette l'anima in cecità. Non si conoscono, perchè l'amor proprio sempre scusa, e fa parer lievi que' pesi, che ci condannano. Non si conoscono, perchè gl'interessi, e le convenienze di questo mondo traggon con se la dimenticanza dell'altro. Non si conoscono, perchè non si studia di squittinarli a buon lume, e colla scorta d'Uomini savj, che ce ne mostrino i nascondigli. Non si conoscon' in fine, perchè con ignoranza affettata non si vuole conoscere ciò, che non vuol' emendarfi. Non si voglion poi rinvenire, perchè trovati guasterebbono tutti i più cari divertimenti. Bisogneria rinunziare quelle amicizie, e quelle conversazioni, le quali, dove non altro, tingon' almeno l'innocenza, e purità de' pensieri. Rinunziar que' conviti, a cui siede così spesso la mormorazione, e quasi sempre l'intemperanza. Rinunziar quella carica, che non si esercita senza il pregiudizio dell'anima, e di più anime. Rinunziar quell'impiego, che porta in casa mista a un ricco guadagno una somma assai maggiore d'iniquità. Esaminate, vi prego, per tutto l'amore, che a voi portate, esaminare gli esami passati: esaminare con somma attenzione l'esame, che farete per Pasqua. Sia vostra norma il Santo Re Ezechia, il quale benchè dovesse confessarsi a Dio, che tutto vede, non si contentava di pensar solamente, ma dopo i primi pensieri chiamava in ajuto i secondi; dopo i secondi anche i terzi. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anima mea.* Cercate, ma con disiderio di giungere al più profondo, e  
al

Isa. 38. 15.

al più vivo di vostre ferite: e chi fa, che coteste nuove diligenze non vi facciano scovrire tutta quella putredine, che vi tenne chiusa fin' ora un' affettata ignoranza? e non diciate sbigottiti con David: Ahi quanto marciame an fatto mie piaghe, per non averle a tempo scoperte? *Pu- truerunt, & corrupta sunt cicatrices mea a facie insipientia mea.*

Pf. 37. 6.

VL

Cercato, e trovato, vorrei accadesse a voi la ventura, che accadde a Vulcano. Chiamate in soccorso tutte le idee più ferali, che albergassero fragli squallori di sua nera fucina, incise nello scudo di Pallade la Gorgone. Occhi di foco, aria d' orrore, volto di furia, capelli di vipera, con tutto ciò di terribile, per cui può una grand' arte, con ingegno di ferezza, lavorare dello spavento un gran mostro. Finita che l' ebbe, l' esposse, come suol farsi da tutti gli Artefici, all' esame de' censorj suoi sguardi: ma vedutala così diforme, e sì brutta, ne impaurì, dicendo, o che atterrisce! o ch' è fiera! *Meinuit quas finxerat iras.* Non basta mirar le colpe, ove la loro laidezza non abbia forza di svegliar' in noi abbominazione, e dispetto. *Er- go, così avvisa S. Pier Damiano, sic tibi cognitus, & in te poenitens transfvola ad dolorem cordis.* Molti sono gli errori, che si commettono nell' esame. Più gravi si commettono nel dolore. Io so, che m' accingo a dir cose da far paura: ma come posso amarvi al par di me stesso, e non fare a voi parte di quel terrore, che mi sorprende al favellare d' un Dio?

Jer. 8. 6.

*Attendi* (udite se queste son voci, ovver tuoni) *& auscultavi; Nullus est qui agat poenitentiam super peccato suo, dicens, quid feci!* Come mio Dio? Voi dite che niuno fa penitenza? *Nullus est?* Niuno. Ma e non si veggono del continuo i Confessionali affediati da calca di Penitenti? Tant' è. *Nullus est qui agat poenitentiam.* La Turba di coloro, che si Confessano, non ha dolor vero; anno una bugia di dolore: piangono,

ma come i marmi battuti dal sciocco. Altri lo fa per costume; altri per salvar' il buon nome; pochi, perchè sieno davvero pentiti. *Non est reversa ad me praevaricatrix in toto corde, sed in mendacio.*

VII

Formiamo Ascoltanti l' idea del dolore, ch' è necessario per ben pentirsi; e vedrete, non esser' enfatico il ragionar, che fa Dio. Questo dolore, o sia figliuolo del timor d' un Inferno meritato, e dicasi Attrizione; o sia figliuolo dell' amore d' un Dio offeso, e chiamisi Contrizione, ha ad essere dolor di cuore; dolore di tutto il cuore. Questo, se vuoi credere a S. Agostino, dee recare all' anima tanto di croccio, quanto il peccato diè di piacere alla carne. Questo, per sentimento di S. Bernardo, ha a svegliar nel pentito ira sì accesa contro lui stesso, che vaglia a far' in Dio tenerezza, e raddolcire quell' odio infinito, che per necessità gli portava. Questo, come difinisce dal Vaticano S. Gregorio Pontefice, ha ad irritarlo con abbominio estremo contro il peccato; ha ad invaghirlo con amor sincero della virtù. Questo, per lasciare cento, e mille spiegazioni de' Padri, e Concilj, e starne al puro suo nome *Conterere, Atterere*, ha a rompere, ha a gittar' in pezz' il cuore del Convertito. Or fatev' innanzi, e rendete ragion del vostro dolore. Pare a voi, che quello provaste nelle Confessioni passate, cagionasse in voi tali effetti? Sentiste e spasimi così atroci; e spezzamenti di cuore sì tormentosi; e furori contro voi così accesi; e odj alla colpa sì intensi; e amori alla virtù così teneri? Se non li sentiste, come vi lusingate d' aver' avuto dolore? Se li sentiste, come non darne fuore alcun contrassegno?

VIII

Credete a me, dice in questo proposito S. Ambrogio, si profondi un chiodo entro alle viscere d' una pianta: Voi v' accorgete assai presto, che il cuor della pianta è ferito. Dove sono gli smeraldi delle sue foglie? Dove il vigore delle sue frondi? Dove

ve

ve la primavera de' suoi fiori? Dove l'autunno delle sua frutta? Impallidifcon le foglie; seccan le frondi; spuntan' i fiori, ma senza vita; Cadon le frutta non ben mature dall' infelice suo stelo. Tutto dà segni della puntura, che la trafisse. Penetri un dolor vero nell' interiore dell' anima. Addio pompe, addio divertimenti, addio compagni, addio conviti, addio gale. Tutta intenta a masticare l' assenzio de' suoi pensieri, altro non rimembra, che aver peccato. Si volge inquieta, e rivolge intorno alla ricordanza degli obbietti, che l'aitarono a sprezzar Dio; e sempre con fremito, e con ismania. Quella casa, quel ridotto, quella contrada, quell' amicizia furono suoi diporti, ed ora sono suoi spasmi. Misera me! non può tenerfi che non esclami; misera me! che fui perfida, che fui ingrata! Bella innocenza perduta, per quante lagrime io spanda, non racquistarotti più mai? Grazia divina gittata, potrò io versar tante lagrime, che bastino a racquistarti? In quel luogo, mio Dio, mi ribellai da Voi, per darm' in vassallaggio al Demonio. Quella creatura fu lo stromento, onde ferj me stesso; onde ferj il mio Gesù, che più di me amar dovea. Entro a quelle mura io peccai; e tutto il Paradiso fu spettatore di mia perfidia. A sì funeste memorie non muojo per vergogna, per crepacuore? Giardini, boschetti, teatri, vigne, casini, ridotti, precipizj fioriti di mia salute, ed ho ancor occhi da rimirarvi? Ed avrete ancora attrattive per invaghirmi? Ah poco mancò che per voi non fuffi sempre nel fuoco. Lunge eternamente da me, crudeli che fuffe; e dove alcuna volta vi piaccia tornare ne' miei fantasmi, venite, che non dissento, sol che sia per alterarli, per funestarli, per farmi inorridire di me così empio, di me sì malvagio. Uditori miei, chi di voi per tanti dolori avuti in tante Confessioni passate, chi di voi operò di tal sorta? Chi di voi fayellò di tale lin-

guaggio? Con che volto vi buttaste a piè del Confessore? Con che lagrime bagnaste il lungo catalogo di vostre colpe? Con che fervore applicaste a rinnovarvi lo spirito? Con che orrore miraste quelle Creature, che furon vostro veleno? Oimè! lo vi miro gittarvi sul Confessionale, per quindi passare a nodrirvi del Corpo di Gesù Cristo, in quell' abito, che portereste al festino, o alla veglia; quando tutte le convenienze di vere Cristiane vorrebbero, che vi seppeliste dentro d' un velo. Io v' odo raccontar' i vostri peccati, come fareste una storia. Vengon con voi al tribunale della Penitenza i vostri odori, le vostre gale, il vostro brio, la vostra disinvoltura. Non esalate un sospiro; non ispandate una lagrima; non impallidite; non arrossite; non palpitate: e dite d' aver dolore? E i vostri Confessori sì francamente v' assolvono? Io non credea, che si desse dolor sì gentile, e penitenza, che fuffe di compagnia così dolce.

IX.  
Non ho spiegato ancora un pensiero, da cui più che da qualunque altro motivo, sono spinto a credere che il dolore di molti, che si confessano, è ipocrisia di dolore. E qual' è? E' il vedere sì poca sincerità, e sì poca fermezza ne' proponimenti, che si risolvono: è il vedere sì poca emendazion ne' costumi: è il vedere sì poco avanzamento nelle virtù: è il vedere tante, e sì lagrimevoli ricadute. *Ibi poenitentia*, *De poenit.* *offervate*, se parla da risoluto il gran c. 2.  
Tertulliano, *necessario vana, ubi emendatio nulla*. Il vero dolore, soleva dir' un grand' Uomo, ha ad avere, come Giano, due volti; uno tutto molle per tenerezza di pianto; l' altro tutto maschio per vigore di robustezza. Abbia lagrime senza fermezza; abbia fermezza privo di lagrime, sarà dolore sol per metà, ed imperfetto. Siete voi, caro mio Penitente, ben risoluto di corregger i vostri errori? Io temo assai, che i movimenti occulti del vostro cuore poco s' accordino col disegno di mu-

tar vita, che palefate. Voi dunque promettete di non voler vendicarvi; di non voler mormorare; di non voler in appressò far' acquisti con ingiustizia. Ma il vostro cuore frattanto fa molto bene, che farete per l' avvenire tutto ciò, che faceste. Voi v' accusate di frequentare certe conversazioni, dove non si coltiva tutta l' innocenza, che vorreste persuadere a' più semplici. Voi v' accusate d' aver quivi gittati sguardi lascivi; nodriti pensieri osceni; proferiti equivoci, onde arrossir la modestia; raccolti peccati da commetter' in solitudine. Avete saldo proposito di fuggire tutti cotesti pericoli; o non siete piuttosto determinato cercarli la sera stessa del giorno, in cui proponete? Voi non osservaste la Quaresima scorsa: Voi avete ritrovati pretesti per non osservare la presente. Sono più anni, che di voi fa governo l' intemperanza. Voi asserite di volervi emendare. Ma perchè lo asserite? Credete voi, che tale promessa sia per essere più fedele, di quelle faceste in tante Confessioni passate? O non covate più tosto nel fondo dell' anima una moral sicurezza, che tornerete alla nuova Confessione con tutte le colpe, di cui or vi dolete? E pensate poscia darmi ad intendere, che quelle colpe vi spiacquero? Falso, falso.

X:

Mirate quella Sposa, il cui Marito fu a tradimento assassinato, ed ucciso. Alla sola vista del pugnale, che fu ministro del reo colpo la prende un' accidente di morte. Non le scopriste mai la camicia insanguinata, l' abito infuusto, che furon primi a dar passo al barbaro ferro. Non la faceste passare per la contrada, che accolto i primi tramortimenti del caro estinto, ne mostra il sangue; se non volete, che ancor' essa vi svenga in braccio, tramortita per doglia. Sono più mesi, che fece divorzio da tutti coloro, li quali per parentela, o aderenza appartengono all' odiato omicida. La moglie, i figliuoli, gli amici, la casa, il nome solo di quel Crudele, sono per lei

tutti mantici di furore. In nulla più che in rimembrarli è commossa da tali smanie, che sembra escire con empito fuor di se. Faticarono più Sacerdoti per impetrarne la pace, ma tutt' in danno. Ne vuol vendetta; ne vuole l' infamia; ne vuole la morte; ne vuol l' estermio. E perchè mai rabbia si inesorabile? Perchè veramente ha in odio Colui. Uccise il peccato, non una persona a voi cara, ma la vostr' anima stessa. Voi, adirato contro il malvagio, prometteste d' odiarlo; e odiarlo più di qualunque altro male. Ma qual' odio fu il vostro, se non rammarginate ancora le piaghe gli concedeste la pace; se vi stringeste di nuovo in lega con lui; se lo faceste più che mai vostro amico, e vostr' Idolo? Stringasi la sposa, di cui parliamo, fra pochi giorni in matrimonio col Micidiale del suo diletto. Chi non dirà, che le sue lagrime le costarono poco; che le sue rabbie furon' inganni; che tutt' il suo dolore ebbe la cuna, ed il sepolcro negli occhi? Ma non dubitate no, che tutt' i Santi Padri si burlano egualmente di voi. *Pœnitere te asseris* (parli per tutti quel San Girolamo, a cui fra tutti dà Santa Chiesa il soprannome di Massimo) Voi dite d' esser pentito: ma io son curioso di sapere, ove mirino cotesti vostri pentimenti. *Nescio quid sit tua pœnitentia: scire a te desidero, quid pœniteas*. Amaste i teatri, ed ora come assistete alle Prediche? Amaste i ridotti, ed ora come frequentate le Chiese? Amaste la libertà, ed ora come vi piace il ritiro? Amaste la vanità, ed ora come siete composta? Amaste i puntigli, ed ora come abbracciate la mansuetudine? Voi potete lusingarvi, e sentire di voi, come a voi piace. Io conchiudo, quel solo non esser più Peccatore, che risoluto abborrisce la cagione de' suoi peccati. *Pœnitentem hominem dico, qui abhorret quod amavit*.

Passiam avanti, che il tempo vola. Per fiacchezza di dolore nascono propositi languidi, e simili a' vapori non

XI:

non prima elevati, che son disfatti. Per fiacchezza di proposito, e di dolore nascono poi nel proferire le colpe i rossori, le confusioni, le scuse. Qual' è quella cosa, che non guasti la nostra malizia? Da lei rovesciati van sempre a male i disegni d' Iddio. Fu suo pensiero, che il rossore servisse di freno a' peccati: *sicut vitta coccinea labia tua*. Chiama il rossore benda di porpora, acciocchè restringa le colpe: noi facciamo servir alle colpe il rossore medesimo; sfrontati, per favellare con S. Agostino, al peccare, modesti al pentirci: allegri nell'incontrare le piaghe, restii nel tollerare la cura. *Inverecundi ad culpa obscenitatem erubescimus agere poenitentiam: male proini in vulnera, pejus in remedia verecundi*. Ma e di che temete, povero Penitente? S. Gio. Crisostomo vedut' i vostri spaventi, accorre a farvi coraggio. Non è già del tribunale di Cristo, come de' tribunali del Mondo. In questi un Giudice d' aria si cruda, che dà a' Rei un supplizio anticipato co' sguardi. Fiscali, che vi strappano con cento rigiri il Processo dell' anima: Notaj, che scrivono: Testimonj, che vi s' esaminan contro: Circostanti, che accrescono la vostra infamia. Se contrastate le deposizioni, vi sospendono, vi strano, vi conquassano: se confessate, subito manette a' polsi, ceppi a' piedi; carico di confusione, di paura, di ferro siete strascinato ad uno più Sepolcro, che Carcere, sicuro di non uscirne, che per vedere l'ultimo vostro giorno, e andarne a morire su d'un' infame patibolo. Ma nel tribunale di Cristo che soavità! che discrezion! che segreto! Voi solo siete e accusatore, e fiscale, e testimonio di voi; e potete rivelare qualunque misfatto più enorme, che nulla offante Iddio vi vuol vivo, e non vivo solamente, ma in trono. Perché dunque tacere? perchè non aprire con franchezza tutta la scena della vostr' anima?

XII. Oh chi è, che taccia le colpe?

Non si taccion da molti, è vero, ma da molti ancora si confessan fra' denti; ma s' inorpellano con mille scuse; ma s' indorano con superficiali splendidezza, che, come al pesce di Tobia le sue squame, non lascino scovrire tutto il fiel, che v'è dentro. Ah che questo altresì è male gravissimo, anzi per sentimento di S. Pietro Damiano, è il maggiore de' mali. *Nullum in humano genere malum perniciosioris est criminis, quam desensio pravitatis*. Cristiani, Cristiani, esclama qui tutto zelo l'Arcivescovo S. Ambrogio, Iddio vi manda a piè del Sacerdote nella guisa, che vi mandò quel Lebbroso. Ciò che a lui disse, ripete a voi. Che cosa disse al Lebbroso? *Vade, ostende te Sacerdoti*. Non faria stata scempiaggine, se l'Infelice, tenuta più che potesse nascosta sua lebbra, si fusse perduto in esaggerare, che quell' amico, che quel congiunto, col guasto loro contatto gli avrian potuto corrompere la sanità? E perchè dunque volete voi presentare altri Colpevoli al Tribunale, se voi solo e siete, e dovete esser' il Reo? *Vade*, così v'ordina Iddio, *vade, ostende, te, non Tuos, non Tua, Te: non ut alium deferas belle parole, sed ut teipsum Deo offeras; ut actus prateriti colluvione deversa, placitura Deo hostia consecreris*.

Io per me ho sempre confessati gli errori con tutta sincerità, senza mai farne parte ad alcuno. Gli avrete confessati con tutta sincerità; ma per avventura avrete tacciate le lor circostanze. Voi siete Padre: Non basta vi confessiate qual' uomo, è necessario vi confessiate qual Capo di Casa. Voi siete Cavaliere, o Ecclesiastico: Non basta v' accusiate di quegli errori privati; è necessario v' accusiate del cattivo esempio, onde traggono tanta baldanza i peccati. Voi siete Madre, Voi siete Giudice, Voi siete Principe. Avete ad accusarvi qual Madre, che ha Figlie da ammaestrare; qual Giudice, che ha Cause da spedire; qual Principe, che ha Rei da punire; oppressi da proteg-

Cap. 4. 3.

Opus. con. Cler. prop. init.

Matth. 8. 4.

Ambr. in Matth.

XIII.

teggere; Contumaci da umiliare; Pupilli da sostenere. Era Carlo Quinto Imperadore famoso in viaggio, e non avendo feco l'ordinario suo Confessore, confesossi ad un Prete. Questi ch'esser doveva un di quelli uomini poco usati a rispettare le colpe, perchè vestite di porpora, e con un diadema di maestà sulla fronte; dopo ch'ebbe finito, Sire, gli disse con voce intrepida, ma rispettosa, avete fin qui confessati i peccati di Carlo; confessate ora i peccati di Cesare. I Processi come si sbrigano? Le Province come si governano? I tributi come si riscuotono? I Ricorrenti come s'ascoltano? L'Erario come si maneggia? I Benemeriti come si premiano? I malvaggi come si gastigano? Su' Ministri come si veglia? La Giustizia come si esercita? Come si promuove la Pietà? Come si sgomentan gli scandali? Gradì il piissimo Principe tale apostolica libertà, e rientrato nella sua anima ne uscì poi fuori con parecchie di quelle colpe, cui non avea per l'addietro giammai pensato; protestando a' suoi Corteggiani, che quel di solo imparato avea a ben Confessarsi. Permettete, Uditori miei, ch'io così parli a molti, e molte di voi. Confessaste i peccati della Persona; ma dove restarono que' dello stato, della carica, dell'impiego? Confessaste ciò, che da voi si fece di male; ma perchè tacere ciò, che non faceste di bene? Perchè tacere, che faceste il mese appresso ciò, che dovea fars' il mese passato? che faceste il dimane ciò, che si dovea far' oggi? che faceste dappoi ciò, che dovea farsi allora?

XIV. Questo è ben Confessarsi. Questo è lasciar d'esser muto. Ma son pur pochi coloro, che favellino di simil sorta. Verissimo, che son pochi; e per questo appunto, soggiungo io, che son pochi, pochissimi son coloro, che dian bando al Demonio. Finiscasi la prima parte con un pianto di David, inteso unicamente da S. Agostino, maestro ancor'egli nell'

arte di piangere. *Quoniam tacui, gemitus il Profeta, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.* Se gridò, come tacque? se tacque, come gridò? *quoniam tacui, dum clamarem.* Sì, miei Fedeli, risponde il Santo, si può tacere a un tempo, e gridare. Chi non grida, come dee, tace; e la fa da muto gridando. O quanti Muti! anche dopo d'aver gridato, o quanti Muti! Almeno se furono muti gridando al par di David; comincin'oggi a piangere di proposito, come David, le loro grida, e la lor mutolezza. Pensi ciascuno a se, ch'io riposo.

*Motivo per la limosina.*

*Date eleemosynam, intima Cristo, Luc. II. 41. & ecce omnia munda sunt vobis. XV.* Grande proposizione, e da svegliare coraggio ne' Facoltosi! La Limosina è l'ancora sagra de' Ricchi. Molti sono i loro pericoli; godon' assai; soffron poco. Ogni piacere di senso lor serve, Conviti, Teatri, Compare, Festini. Il nome di Penitenza è ad essi terribile. Miseri, se non usano a placar Dio quel metallo, di cui usaron in sì gran copia per disgustarlo. Felici, se a cancellare la memoria de' suoi misfatti, sapran condurre al Tribunale Divino le testimonianze della Pietà, mentre gli assicura S. Leon Papa, che *delictorum memoria non erit, ubi testimonium pietatis affuerit.*

SECONDA PARTE.

XVI. Resta la quinta, ed ultima parte della Confessione detta volgarmente Penitenza, ed è la Soddisfazione per li delitti commessi. Parte altresì necessaria; perchè essendo, a parlar colle Scuole, la Confessione una spezie di giustizia commutativa, e vendicativa; de' per un lato render a Dio quella gloria, che gli tolse l'iniquità; dee per l'altro non lasciar' il delinquente senza gastigo. Ma oh che in questa parte ancora son gravi i di-

i disordini, e possiamo simigliare le penitenze de' Cristiani alla ficaja madadetta da Cristo, se ancor' elleno, come dicea S. Gregorio, son' alberi, che ingannando le speranze con pompa di foglie, non germoglian mai frutto. E' pur giont' al colmo la morbidezza de' tempi nostri. Anderà a Confessars' un Gentiluomo d' aver fatta sua occupazione, e forse ancora suo traffico un giuoco continuo; d' aver a dispetto della moglie, che fremme, e de' figli, che insolentiscono, consumati i giorni, e le notti a trattar carte, e dadi, perdendo con ciò molte di quelle somme, che andavano spese a pagare salarj, e soddisfar mercadanti. Il Confessore, ove non voglia tradire la sua obbligazione, diragli, Signore, io vi suppongo pentito di vivere sì disadatto a persona delle vostre qualità. Volete ben emendarvi? Sarete adunque contento di riparare il molto tempo perduto, trattando per l' avvenire in vece di carte qualche libro spirituale, onde apprendiate a battere carriera più giusta. Oh questo è troppo rigore; bisognerà d' or' avanti morir d' ipochondria. Non posso. Anderà a confessarsi una donna, se però giunge ad averne rimorso per confessarsene, d' aver data la miglior parte di se allo specchio, al giuoco, alle veglie, alla vanità; passando con moto perpetuo da un passatempo nell' altro. Le dirà il Confessore; Voi v'abusaste un po' troppo delle divine beneficenze, che Iddio non vi diè la vita, acciocchè ne faceste parte sì scarfa a Lui, e alla meschina vostr' anima. Avete non per tanto a far con un Padre, che tal cenciosa di virtù come siete, stenderavvi di nuovo le braccia al collo. Ma farete ben contenta di ritirarvi la sera per recitare in famiglia divotamente il Rosario, Diranno, che ho dato in malinconia. Or via leverete almeno tanto fasto negli abiti, per dare in cambio qualche limosina a' Poveri. Non me ne avanza per comparir come le altre. E questo si dirà soddisfare per li pec-

cati commessi? E si stimeranno Confessioni perfette le sì frequenti Confessioni, che si ascoltano nel Cristianesimo? No che nol sono, no che nol posson mai essere. Attenti alle prove.

Un Penitente perfetto de' per l' avvenire amar Dio, quanto l' oltraggiò per l' innanzi, de' abbozzar se medesimo, quanto prima si accarezzò. *Pœnitens*, dice S. Agostino, *est homo iratus sibi*: ed altrove: *omnis dolor in amore fundatur*. Chi amò Dio, che non patì per Iddio? Chi odiò se stesso, che rigori contro se stesso non costumò? Voi lo sapete, o Pelagie, o Taidi, o Marie dell' Egitto. Voi altresì lo sapete, o Giacomini di Monserrato, o Gualelmi d' Aquitania, o Raimondi di Francia. Chi dunque ributta ogni sorta di patimento: chi dopo peccato vuole nella sua penitenza sfoggiare, conversare, banchettare, solazzar come prima, nè ama Dio, nè odia se stesso; e se non ama Dio; se non odia se stesso, com' è egli mai Penitente? Più. La Confessione è un Tribunale, eretto da Dio a sostener nella Chiesa le veci di sua Giustizia. Disse lo Tertulliano: *Pœnitentia in peccatorem pronuntians pro Dei indignatione fungatur*. Ma e qual tribunale sia mai sì corrotto, che dopo trovato il Reo, dopo confessato l' errore, non passi a qualche gastigo? Sta bene adorar Dio, come ricco di somma clemenza: ma volerlo ingiusto, è volere un Dio, che non sia Dio. Più. La Confessione è cura di malattia. Datemi un' Infermo, che più non regga o all' ardor d' una febbre, o a' spasimi d' una pietra. Si ritira, si torce, contrasta, ove si tratti di metter mano a rimedj? Tutto al contrario. Si tagli, si scotti, si bruci. Vengano medicine amarissime. Vengano mordacissimi vescicatoj. Egli stesso fa coraggio alla pietà de' Cerusici. Pensa alla salute che spera, a' dolori che soffre non pensa. *Cui vita sua*, scriveva S. Pier Crisologo, *chara est, huius dura nulla est cura*. Un vero Penitente non fa

XVII

L pun-

punto meno. Ah ne trovai qualche duno de' simili Penitenti penetrati vivamente dalla Divina Parola: e piangendo al lor piangere, le mie lagrime grondavanmi dalle pupille mescolate di soavissima gioja, in compagnia delle loro. Ma come non gioire, mio Dio, e non piangere, se li vedeva inconsolabili per li commessi misfatti, giudicar lieve ogni penitenza, e dirmi arrossando: Ah Padre, e trattare sì dolcemente un' indegno par mio? Oimè però che sono ben pochi, al paragone de' molti, che possono riporsi nel numero di quegli Infermi delicati, da' quali si recita bensì al Medico tutta la storia de' suoi sintomi, ma ove si parli di Cura, bruscamente ricusanla. Tanto per l'appunto ne pensò S. Paciano. *Similes sunt illis, qui plagas quidem aperiant, & tumores; sed admoniti, quae imponenda sunt negligunt, & quae bibenda fastidiunt.* Ora, com' è certissimo, ripiglia il Pontefice S. Gregorio, che mai non guariranno Infermi sì mal disposti, e ritrosi; così è infallibile, che mai non racquisteranno la bella sanità della Grazia perduta coloro, li quali penitenti di superficie, perchè narran lor colpe, ricusano poi ogni amarezza a' Penitenti prescritta. *Tunc bene sanatum peccatorem cernimus, cum digna afflictionis austeritate delere nititur, quod loquendo confictus.*

**XVIII.** Finisco; e rivolto in primo luogo a tutto questo amatissimo Popolo, io lo scongiuro per tutto ciò, che ha di caro, a ruminar quanto prima le sue passate Confessioni, e scortele in parte alcuna manchevoli, riparare subitamente le sue rovine con una Confession generale, in cui distintamente proponga di mai più non fare azion sì importante senza una somma attentissima applicazione. Finalmente il Paradiso è un bel Reame; troppo importa la salvezza dell'anima; e non faranno mai soperchie tutte le diligenze, che si usino per due fini sì straordinarj, e sì eccelsi. Indirizzo poscia il mio ragionamen-

Parat. ad  
penit.

Greg. mor.

to a voi, Padri Confessori. Voi ben sapete, che i molti disordini, da me per avventura con più disordine espressi, non sono speculazioni metafisiche, ma verità, che tutto di praticate. Deh assistete voi quell'anime, che a voi ricorrono. Quelle, che vi scorgete a' piedi anime peccatrici, ve le ha Gesù condotte innanzi per mano; e con più tenerezza le più colpevoli. Lo stesso Gesù sta quivi a due passi aspettando, che gli rendiate adorne da Spose quelle, che vi consegnò sue nimiche. Lo stesso Gesù aspetta di ritornarfele al seno, uscite che sieno da vostre mani. Deh non abbia egli addobbato in vano a pompa di festa il suo Paradiso. Deh vi rimembri, che avete a render di tutte un severissimo conto. Voi sviluppatate i loro esami. Voi avvalorate i lor pentimenti. Voi atterrite la loro incostanza. Voi animate i loro timori. Sappiate aver come l' Arca e Verga, e Manna. Sappiate esser piacevoli, ed esser forti: e sovvengevvi, che quando Gesù Cristo mandò gli Apostoli a sciorre il Giumento, figura d' un Peccatore, non fu contento d' ordinar loro, che lo sciogliessero solamente; ma che in oltre lo guidassero a se. *Solvite, & adducite mihi.* Sciogliete ancora voi da' peccati, e conducete a Dio. Oh son pur molti, che sciogliono. Volese il Cielo, che in qualche Città fusser meno! Volese il Cielo altresì, che tutti que, che disciogliono, conduceissero a Dio, e non anzi, con lusingare tante corrottele, tante vanità, tanti amori, tante ingiustizie, conduceessero e se, e i suoi Penitenti alla perdizione.

Math. 20.

XIX.

Se Voi però non siete, mio Redentor Crocifisso, nè parleranno i Muti; nè parleran bene; nè fuggirà il Demonio. Se voi non siete, nè sciorremo i Peccatori; nè li condurremo a Voi. Voi date cognizione per ben vedere le colpe: Voi costanza per abborrirle: Voi pentimento per piangerle. Lagrime sopra tutto io vi dimando, o Divino Mo-

Mosè, a nome di questo vostro Auditorio, io vi dimando lagrime, che rendendone per breve tempo consolati nel Mondo, ne facciano per tutta l' eternità Beati su in Cielo. Amen.

# PREDICA XVII.

Nel Lunedì dopo la terza Domenica.

Quanto importi rispondere prontamente alle Inspirazioni Divine.

*Ipsè vero transiens per medium illorum ibat.*

LUC. 4.

1.



Grande favore, che Iddio ci visiti. E' grande sventura, che Iddio ci visiti solamente in passando. E' grande stupidità, che noi non usiamo con tutta economia queste visite. Io vi protesto, Signori miei, che fra tant' i così fieri disordini, che veggio, e piango nel Mondo, non ve ne scorgo il più deplorabile della baldanza, con cui si vive in tanto rischio di nostr' eterna salute. Tutti vogliamo salvarci: tutti sappiamo, che a salvarci è necessario ben maneggiare quel tempo, che Iddio destinò alle sue visite. Tutti crediamo, che le visite del Signore anno un tempo determinato; e come nell' Evangelio corrente, *transiens per medium illorum ibat*, così ancor fra noi sparge in passando i suoi lumi. E nulla ostante, dov' è quel Fedele così guardingo, e sì attento, che sappia prendere a tempo questo bel tempo? Siam' ormai alla metà di Quaresima. Con quali motivi non istudiò la buona Madre Santa Chiesa di persuaderci l' attenzione, onde vegliar dobbiamo su noi?

Ha messi in armi per atterrirci tutti gli orrori, che poteano risvegliare colle nere lor tinte la Morte, il Giudizio, l' Inferno. Ha difese per invogliarci in varie comparse le bellezze del Cielo, le attrattive della virtù, le lusinghe false del Mondo; e non per tanto, ah chi potesse inoltrarsi nel fondo de' cuori! scorgerebbe esser eglino più che mai lunge dal meditar' sull' eterne fortune. Ma io vorrei ben sapere, quale sia quel fascino, che si ne incanta, per usare a disfarlo qualche possente eforcismo. Povere nostre anime, rinoverete voi dunque l' aspra sventura dell' infelice Gerusalemme, condannata alla strage per non aver saputo conoscer suo tempo? *Eo quod non cognoverit tempus*. Andremo dunque ancora noi perduti dall' ostinazione, che ci fa sempre ritrosi alle visite, che ci spedisce il nostro buon Dio, perchè ci vorrebbe per suoi? Gran dire! Se il vostro Mare un giorno distinto dell' anno gittasse, come il Pattolo, ed il Gange, sulle sue ripe arene d' oro, o d' argento, che tumulto, che ansietà di pensieri non moverebbe ad incontrarlo! Come il

L 2 pre-